



<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** Le adolescenti che per caso ho raccontato nel mio Cinema

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 4 (2017)

**Author:** Anne-Riitta Ciccone, Director of *I'M* (Forthcoming, 2017)

**Publication date:** September 2017

**Publication info:** gender/sexuality/italy, “Invited Perspectives”

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/8-le-adolescenti-che-per-caso-ho-raccontato-nel-mio-cinema>

**Author Bio:** Anne-Riitta Ciccone was born in Finland, to a Finish mother and a Sicilian father. She moved to Italy when she was seven years old, but when her mother and sister returned to Finland (while Anne-Riitta was in her twenties) she decided to stay in Italy. She often goes to Helsinki to spend time with the family and remain close to her Nordic roots. She has a degree in Philosophy, attended the RAI/Script training course for film and television screenwriters, and MFI Script Film, a workshop supported by MEDIA in partnership with Columbia University of New York. She’s worked as an assistant and assistant director in cinema and theatre and is now a writer and director known for films such as *Le sciamane* (2000), *L'amore di Mårja* (2002), and *Il prossimo tuo* (2006). After presenting the first Italian 3D live action short *Victims* (Best Fantasy Short, Meliès d’Or) at the 2010 Rome Film Festival, she directed *I'M*, a 3D live-action feature, in 2016. *I'M* is based on her first novel *I'M – Endless Like the Space* and was selected for “Venice Days- Le giornate degli autori” in the 2017 Venezia Film Festival.

**Abstract:** The filmmaker explains her interest for adolescence and discusses the topic and genesis of the short *Victims*. She provides details on her feature *I'M* and on its young leading actress.

### Copyright Information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

## Le adolescenti che per caso ho raccontato nel mio Cinema

ANNE-RIITA CICCONE

Quello dell'adolescenza è un tema che mi è sempre interessato molto, persino quando ero adolescente io stessa, per me è sempre stato un momento della vita umana interessante e non solo in chiave di racconto, dato che io personalmente non ho potuto vivere, per le mie vicende familiari, una vera e propria *adolescenza* come comunemente intesa negli stereotipi moderni, occidentali. Quindi già mentre vivevo quell'età ne osservavo le caratteristiche culturali tra i miei coetanei da spettatrice.

Ho sempre trovato l'idea antropologica e sociologica dell'adolescenza come intesa, appunto, nell'età moderna e nella nostra piccolissima isola protetta del mondo occidentale opulento, una trovata culturale, pubblicitaria e appunto sociologica. Le ragioni che mi hanno spinto a parlare di adolescenti – ce ne sono in ogni mio film, nel mio ultimo film, *I'M*, la protagonista è una diciassettenne – partono da una riflessione completamente diversa dalle ragioni per cui nel Cinema l'adolescente, soprattutto femmina, viene scelta come protagonista.

Nel 2010 ho girato un cortometraggio in 3D dal titolo *Victims* che era lo studio preparatorio per il suddetto *I'M*, era uno studio necessario perlopiù per ragioni tecniche: io e la mia troupe dovevamo gestire un formato nuovo, la stereoscopia, e il mio produttore Francesco Torelli aveva bisogno di qualcosa di concreto per mostrare ai possibili finanziatori del film le potenzialità del formato. Non erano ancora stati realizzati film più segnatamente d'autore che utilizzassero la stereoscopia 3D come linguaggio visivo quindi il nostro progetto veniva visto con un certo scetticismo. Mostrare è sempre più diretto che spiegare a parole.

Pur essendo una sorta di esercitazione tecnica e *promo* del film che avevamo intenzione di realizzare, ho scritto una storia con protagonista la stessa ragazzina di *I'M*, Jessica, e ho dato un'idea del set up e del concetto del film. Una ragazzina stramba e vissuta come diversa da tutti ma con una grande fantasia sovrappone al mondo reale, forse più noioso e meno gestibile, un mondo fantastico che nasce dai suoi disegni. La storia definitiva di *I'M* ha un plot meno fantasy, proprio in seguito alla realizzazione di *Victims* ed essendo passati intanto con il co-sceneggiatore (nonché mio marito) Lorenzo d'Amico de Carvalho per altre 18 stesure di sceneggiatura, ho focalizzato al meglio quale fosse il punto importante del racconto per me: la metafora di un momento di cambiamento, un momento di svolta in cui si deve decidere quale strada prendere davanti ad un bivio e la paura che questo momento possa provocare. Questo genera poi il tema del film, la paura del futuro e cosa farne portano fuori la tematica a me più cara e su cui con *I'M* chiudo una mia personale trilogia dopo *L'amore di Mårja* e *Il prossimo tuo*; e cioè un ragionamento sul fatto che pregiudizio, isolamento ed emarginazione da parte della società, secondo me, sono la vera e pericolosa radice della violenza, soprattutto nella nostra epoca. Il definire, categorizzare e quindi tentare di costringere un individuo in una casella, sono comportamenti della nostra società che hanno come possibile effetto nell'individuo vessato, non solo la spinta a uscire dal ghetto stabilito da altri, ma quando questo tentativo venga ulteriormente sabotato, possibili reazioni violentissime generate da frustrazione e rancore.

Questo, nella nostra isola felice di un quarto di pianeta, non riusciamo proprio a comprenderlo, non riusciamo ad abbracciare se non altro una morale kantiana, contrattuale, in cui prendere in considerazione che la mancanza di accoglienza, il pregiudizio, e l'isolamento, creano un nemico che tale non sarebbe. Quindi la mia protagonista per certi versi è un'adolescente per caso. È capitato che avesse quest'età un po' perché mi sono ispirata alla vicende della mia prima nipote (Ashley, che è infatti la protagonista di *Victims* che in quel periodo aveva un look “goth,” ho lasciato che nel corto vestisse come vestiva nella vita) e in parte è ispirato alla mia età di passaggio del liceo in cui la mia emarginazione era data, per l'appunto, paradossalmente dal fatto di non condividere

ansie e problematiche delle mie coetanee, non dare alcun peso alla trasformazione del mio corpo, sessualità; ero invece molto concentrata sull'importanza che quel momento significava per il mio futuro e concentrata sull'idea del destino e della nostra totale influenza su esso. Mi sembrava un punto di vista originale, condiviso peraltro in un certo modo da mia nipote, e quindi interessante da studiare e interessante come veicolo del climax (che non dichiaro per non spoilerare) del film stesso.

Dunque Jessica è una protagonista che era utile e giusta per la storia che volevo raccontare perché metaforica di una Società che, escludendo chi si comporta in maniera considerata fuori dalla norma ed emarginando il corpo estraneo, semina violenza in un rapporto causa-effetto e questo tipo di atteggiamento vessatorio trova un'ottima metafora per l'appunto nel fenomeno del cosiddetto "bullismo". Il "bullismo", per me, non è altro che un'esercitazione dei più giovani o forse uno scimmiettamento di comportamenti che vedono assumere agli adulti su vasta scala, nel rapporto con l'altro.

Forse perché rifiuto una eccessiva retorica di "infanzia" o "adolescenza" e mi rapporto alle persone in rapporto a quello che percepisco essere la loro visione del mondo a prescindere dall'età, per me è sempre stato molto facile lavorare con bambini e adolescenti, al Cinema. Nel caso di *Victims* la mia fortuna e anche un privilegio davvero piacevole, è stata che mia nipote Ashley abbia accettato giocosamente di interpretare Jessica. Sono la prima persona che l'ha vista appena nata e per i suoi primi anni di età abbiamo vissuto nello stesso appartamento, per cui ci conosciamo alla perfezione. Non perché sia mia nipote ma ha un talento naturale, non ha poi voluto seguire la strada della recitazione (almeno non per ora), ma lavorare con lei è stato facilissimo, non solo perché ci conosciamo così bene (anzi a volte potrebbe essere un limite) ma perché ha una grossa sensibilità, quindi capire cosa dovesse fare e cosa provasse il suo personaggio era per lei molto facile.

Nel caso di *I'M* sono stata poi fortunata perché, dovendo anche distaccarmi dal lavoro fatto con e da Ashley e che non volevo in alcun modo scimmiettare perché era molto personale e suo, così come la scelta del look goth era totalmente ispirata alla sua vita reale di quel momento, ho trovato in Mathilde Bundschuh un'attrice che pur essendo una vera professionista fin dalla più tenera età, ha conservato una freschezza e verità accanto all'enorme talento. Ho lavorato con lei e con le altre ragazze che interpretano le sue compagne di scuola adolescenti, esattamente con gli stessi metodi che ho sempre usato con attori più d'età.

Credo che il rapporto che c'è tra regista e attori sia quello che più di ogni altro dimostra la mia teoria per cui i sentimenti e la percezione della vita non hanno categorizzazioni d'età. Il lavoro più difficile per Mathilde credo sia stata la sua trasformazione fisica: con il costumista Andrea Sorrentino, il mio più grande complice artistico e non, abbiamo lavorato per un anno intorno all'aspetto che volevamo avesse Jessica. Avendo costruito come dicevo un *nowhere - no time*, l'idea che ho suggerito ad Andrea era quella di mescolare epoche del novecento per i costumi di tutti, e di costruire invece Jessica come un personaggio che facesse pensare un po' al futuro, un po' ad una guerriera, un po' alle graphic novel (visto che il personaggio disegna sempre la realtà che la circonda). Così Andrea ha creato un look di abiti, capelli di un incredibile colore viola studiato da lui e un trucco che ha pensato ispirato un po' all'oriente delle geishe, un po' ad una bambola, che hanno un effetto davvero originale ma che ha significato per la povera Mathilde un cambio radicale di colore di capelli, colorazione ogni settimana, un trucco lungo, abiti a volte da tortura visto l'uso di ginocchiere e cinture particolari. Per Mathilde sono certa che sia stato molto faticoso, anche se non si è mai lamentata e ha anzi incarnato questo strano personaggio oltre ogni mia aspirazione.

Anche per arrivare al climax della storia, il punto è ciò con cui volevo chiudere una mia personale e umile trilogia sulla nostra percezione dell'altro e quanto questo nostro rapporto con l'altro sia determinante per il nostro stesso destino, quanto ad ogni nostra azione corrisponda un'azione uguale e contraria. Ed è questo che Jessica sperimenta, forse provoca, forse subisce, ma non soccombe mai a nessuno stereotipo.

**Appendix:**  
Still from *Victims*

